

Sono finalmente al termine del mio difficile compito; sono certo di averlo assolto con fedeltà, e non ho trascurato niente per assolverlo utilmente. Bisognava provare che la rivoluzione aveva avuto luogo perché il popolo piemontese era sottoposto ad un governo del tutto arbitrario, sotto il quale la mancanza di leggi protettrici lasciava senza garanzie le proprietà e la persona dei cittadini; bisognava provare che il fine della nostra impresa era anche l'ingrandimento della casa Savoia, il consolidamento della sua potenza, e allo stesso tempo l'emancipazione della patria italiana, in modo che i nostri doveri più sacri e i nostri affetti più cari si trovavano identificati nei nostri intenti; bisognava provare che quest'impresa, per audace che potesse essere, offriva tuttavia grandi possibilità di successo; bisognava mostrare come l'inazione del principe di Carignano durante la sua reggenza ci avesse impedito di trar profitto dai soli vantaggi della nostra situazione, come la sua indegna fuga avesse prostrato la nazione che aveva riposto in lui le sue speranze, e come il nostro coraggio le avrebbe risollevate se la repentina caduta di un altro popolo non avesse provocato la perdita di tutto; bisognava mettere in piena luce quanto gli uomini che si barcamenano tra due partiti siano funesti alla loro patria, quanti rimproveri il liberale di cui il braccio non serve alle opinioni debba attendersi dai posteri, e quanta umiliazione debba attendersi da parte degli uomini che non ha osato combattere, e ai quali ha preparato la vittoria con la sua debolezza e la sua irresolutezza; bisognava ancora mostrare che i veri patrioti sanno sacrificare l'attaccamento a questa o a quella teoria politica quando l'interesse del loro paese lo esiga, e far vedere che se i liberali piemontesi, secondo la condotta del parlamento napoletano, si fossero rivolti ad una istituzione diversa da quella spagnola, si sarebbero fatti artefici della discordia d'Italia; bisognava mostrare anche che, dato che la giustizia e la moderazione del governo costituzionale aveva conciliato ad esso la stima e l'affetto dei popoli, la causa della libertà, malgrado le sciagure che si abbattono su di essa, non ha potuto esser vinta se non con l'aiuto dello straniero; bisognava mostrare infine come l'insieme delle circo-

stanze che indebolivano l'infelice Piemonte resero irreparabili le conseguenze del disastro di Novara.

Tutto ciò io credo di aver *fatto*, agli occhi degli uomini di buona fede e dei saggi e sinceri amici della libertà, che formano la maggioranza del popolo europeo. Non mi lusingo di ottenere più equità dai nostri nemici; è inutile che noi cerchiamo di persuaderli della rettitudine e della generosità delle nostre intenzioni, in quanto essi non per questo cesseranno di rivolgerci le loro calunnie. Come potrebbero fame a meno? Non avendo niente da raccontare, bisogna pure che inventino, in quanto ad essi importa troppo di toglierci presso gli italiani il rispetto dovuto forse alle nostre sciagure e ai nostri sacrifici. Ma non si ingannino: nessuno dei nostri compatrioti ci giudicherà in base alla parola dei nostri comuni nemici.

Ma tanto non basta, e non è il solo fine di questo scritto. È necessario che gli italiani soffermino il pensiero sulla situazione della loro patria e sugli errori e le conseguenze di una rivoluzione mancata. Questa rivoluzione è la prima che si sia fatta *in* Italia da molti secoli senza il soccorso e l'intervento degli stranieri; è la prima che abbia mostrato due popoli italiani che, dalle due estremità della penisola, rispondono l'uno all'altro. Il suo risultato è stato quello di asservire completamente l'Italia all'Austria, lo so troppo bene; ma, si badi bene, l'Italia è conquistata, non sottomessa. D'altra parte, qual era l'Italia prima del luglio 1820? Non era forse già schiava dell'imperatore d'Austria, se le corti di Napoli e di Torino avevano preso con lui l'impegno di rifiutare ai loro popoli il beneficio delle istituzioni politiche? Le nostre ultime disgrazie non hanno fatto altro, dunque, che rendere più semplice la nostra posizione, più diretta la nostra servitù, mostrando più allo scoperto le nostre catene. O italiani! Sappiamo portare queste catene, non agitiamole indiscretamente, ma che i nostri cuori si serbino liberi!

Giovani del nostro sventurato paese! È a voi ch'esso ha affidato la sua ultima speranza. Uscendo dal collegio o dalla casa paterna pieni di ardore e di vita, vi vedete attorno solo stranieri che vi umiliano; avete dinanzi un avvenire senza onore e senza gloria; non c'è fortuna di cui vi sia assicurato il godimento, piaceri che non possano esservi avvelenati dagli insulti e dal disprezzo dei nostri padroni o dei loro ancora più odiosi accoliti. Sei disprezzata, gioventù d'Italia! C'è chi spera che una vita

molle e oziosa sfibri le tue forze, chi crede che non avrai mai vigore e coraggio se non a parole. I nostri tiranni lo dicono, e sorridono quando soffermano su di te i loro sguardi sdegnosi. Ti resta qualche dubbio? Passa le Alpi, e imparerai, ovunque tu vada, quel che i nemici della libertà pensano di te, e quel che che gli amici di essa hanno il diritto di attendersi.

L'emancipazione dell'Italia sarà un evento del diciannovesimo secolo; lo slancio è dato. Si possono apprestare a piacimento liste di proscrizione, e i docili principi italiani possono servire a gara i disegni dell'Austria, poiché vogliono regnare per mezzo di essa piuttosto che per mezzo delle leggi. L'Austria li lascia fare, e si appresta a raccogliere i frutti della loro cecità; ma tutti si ingannano; la passione degli italiani per l'indipendenza nazionale si rinforza per i sacrifici che costa loro. La potenza austriaca può ritardare il momento, ma non farà che rendere più terribile l'esplosione. I nostri avi ci hanno dato grandi esempi che non andranno perduti; e quando, alla prima guerra europea, l'Austria chiederà agli italiani i loro figli e il loro denaro per sostenere i propri interessi, gli italiani sapranno usarli meglio.

Nella grande questione che agita l'Europa, e che la cieca ostinazione dei partigiani della regalità ha purtroppo complicato, l'Italia è più delle altre nazioni interessata; essa deve conquistare al tempo stesso la sua esistenza nazionale e la sua libertà interna. *